



TROPPO MONTEPULCIANO, L'ABRUZZO DIVISO FA DIETROFRONT SUL BLOCKAGE: "MA ORA BISOGNA DECIDERSI"

10 Novembre 2022 

PESCARA – L'Abruzzo alla fine ha fatto dietrofront sul blockage. La decisione di sottrarre alla commercializzazione un quantitativo di montepulciano per fronteggiare gli squilibri dovuti a una produzione eccessiva rispetto alla richiesta di mercato sembrava cosa fatta, eppure il provvedimento da parte della Regione non è stato più adottato.

Questo mentre regioni come il Lazio stanno chiedendo la distillazione di crisi – è dei giorni scorsi la richiesta dell'assessore **Enrica Onorati** – per ridurre le giacenze e contenere le perdite economiche, in virtù soprattutto della diminuzione della domanda interna, e i **dati diffusi solo l'altroieri dall'osservatorio Uiv/Vinitaly** parlano di "troppo vino" prodotto.

La proposta, formalizzata dal Consorzio di tutela vini d'Abruzzo – che secondo alcuni tuttavia non sarebbe stato troppo fermo nella richiesta – è stata invece congelata dalla Regione, che pure in un primo momento l'aveva accolta dopo un lungo confronto in sede del cosiddetto **tavolo verde**, di cui fanno parte associazioni di categoria, Consorzi, distretto Daq vino Abruzzo e Assoenologi.

Secondo alcuni addetti ai lavori avrebbe prevalso il pressing delle grandi aziende, fredde all'ipotesi di dover immobilizzare parte del vino prodotto: sin dall'inizio, in effetti, la scelta dell'attivazione delle misure per la gestione delle produzioni a Doc, ha riproposto lo spinoso tema delle differenze – anche di visione – tra piccoli produttori e colossi cooperativi. Se queste ultime, infatti, avrebbero potuto attutire meglio il colpo di dover immobilizzare ingenti capitali rappresentati dal vino invendibile, a farne le spese sarebbero state le migliaia di conferitori che rischiano di vedersi non ritirare l'uva.

C'è poi chi fa notare come ci sia ancora molta difficoltà ad affrontare i problemi in modo determinato e altri che – a dimostrazione di come non ci sia affatto unanimità sul tema – osservano come togliere dal mercato montepulciano Doc e immettere vino rosso generico sposterebbe solo il problema.

"Si è arrivati tardi, un provvedimento come il bloccaggio non può essere adottato al momento del conferimento delle uve in cantina", dice a *Virtù Quotidiane* **Gianni Pasquale**, presidente regionale di Assoenologi, che si dice favorevole al blockage ma sostiene che la decisione si sarebbe dovuta assumere in estate, considerando peraltro che la vendemmia è iniziata prima a causa della stagione particolarmente siccitosa.



“Quando si era arrivati a parlarne era oramai tardi, ma ora bisogna ridiscuterne e farlo in base ai risultati vendemmiali. Riparlarne a fine vendemmia significa tutelare anche il piccolo conferitore”, fa osservare, “perché potevano esserci trattative già avviate con le cantine che rischiavano di essere compromesse, quindi è bene assumere decisioni in base al vino che oggi ci ritroviamo in cantina. Il momento imponeva una pausa per prendere decisioni più caute”.

“In Abruzzo convivono interessi distanti e la tutela del montepulciano non si fa con il semplice bloccaggio”, ammette Pasquale, “è impensabile risolvere a valle un problema che va affrontato a monte”.

Il blockage, disciplinato dalla legge 238 del 2016, in Abruzzo non è mai stato applicato. C'è da osservare, peraltro, che la direzione intrapresa con gli **aggiornamenti dei disciplinari** prevede l'aumento della resa per ettaro e dunque, verosimilmente, della produzione. Qualora si decidesse di congelare la commercializzazione di una parte del vino prodotto, al 31 marzo 2024 la produzione della vendemmia 2022 sarebbe declassata e il vino venduto come Igt o vino da tavola.

La proposta che il Consorzio aveva formalizzato alla Regione prevedeva tuttavia delle eccezioni: sarebbero state escluse dal blockage, ad esempio, le colture biologiche o integrali, e in altri casi particolare si potrà beneficiare di uno sblocco anticipato. (*m.sig.*)